

OMELIA PER LA VEGLIA E PER IL GIORNO DI PASQUA

Cattedrale di Cosenza, 21 aprile 2019

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore Risorto, questa che viviamo è la madre di tutte le veglie, è la veglia che attende e celebra la Resurrezione di Cristo, è la veglia di Maria piena di fede e di certezza nella Resurrezione del Figlio. È la veglia delle donne che hanno seguito Gesù fin sotto la Croce e che di buon mattino dopo il riposo del sabato, hanno visitato la tomba per cospargere il corpo di Gesù di unguenti per poterlo seppellire in maniera degna; ma è la veglia anche di tanti assenti e paurosi, gli apostoli; nessuno è andato alla tomba se non dopo che le donne hanno annunciato la lieta notizia. È la veglia in cui dopo il fuoco risplende la luce delle candele accese, del cero pasquale, che è segno della Pasqua e che dobbiamo testimoniare con la luce delle nostre opere. È la veglia in cui la Parola di Dio ci accompagna, ci mette in cammino fin dall'inizio a preparare questo momento di gioia; è la veglia in cui ciascuno di noi è chiamato ad interrogarsi: «ma io questa notte risorgerò con il Signore?».

Vogliamo godere della gioia della Resurrezione anche noi? E da cosa dobbiamo risorgere? San Paolo ci ha rivolto il suo invito: «se morite con Lui, con Lui risorgerete». Morire al peccato, ai nostri vizi e alle nostre dipendenze; se moriamo a tutto questo risorgeremo insieme a Lui. Gesù ha sconfitto tutti i peccati con la sua morte sulla Croce e ha dato a noi la possibilità di risorgere perché Lui è risorto, primizia di coloro che risorgeranno con Lui. E allora l'augurio è che anche noi, questa notte, possiamo risorgere con Cristo, perché vogliamo dire “no” al peccato e “sì” alla grazia di Dio. Ci verranno proposte per ben due volte queste promesse, una volta rivolta ai due candidati che riceveranno il Battesimo e la Cresima, poi a tutti noi, perché ci convinciamo, una volta per sempre, che solo Lui è il Signore della gioia, che è il primo ad essere risorto dopo la morte ed è garanzia della nostra Resurrezione. Amen.



Questa notte abbiamo vegliato con gioia e letizia, perché il Signore è risorto, e come segno portiamo nelle nostre mani le candele accese al cero pasquale, ma la luce della nostra fede è dentro di noi e come ricorda San Pietro nel discorso riportato negli Atti degli Apostoli, «essi (i giudei) lo uccisero appendendolo alla Croce, ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno ed è apparso non a tutto il popolo ma ad alcuni testimoni prescelti da Dio, che hanno mangiato e bevuto con Lui dopo la Resurrezione».

Oggi siamo noi i testimoni a cui il Signore ha dato questo annuncio e possiamo collegare questa lettura al Vangelo, in cui Giovanni racconta ciò che è avvenuto quella mattina, in cui l'apostolo amato è stato testimone insieme a Pietro e, correndo insieme al sepolcro, egli è arrivato per primo perché più giovane, ma non è entrato per rispetto a Pietro; quest'ultimo entrò per primo, seguito da Giovanni: «il discepolo vide e credette».

I nostri fratelli vogliono vedere la nostra fede attraverso le nostre opere per poter credere, il Signore si serve di testimoni prescelti, quelli che mangiano con Lui e che si nutrono dell'Eucarestia, della Parola, ma vogliono vedere anche che la nostra vita al di fuori delle liturgie e dei luoghi di culto, sia una vita di fede, perché vedano e possano credere; abbiamo dunque questa grande responsabilità. Gesù è il Pontefice Santo, che una volta per sempre offre il sacrificio al Padre e ogni volta che noi celebriamo l'Eucaristia rinnoviamo quell'unico sacrificio. Egli è Pontefice in quanto Sommo Sacerdote, ma anche perché ha congiunto la terra al cielo, appeso alla Croce, e chi poteva riconciliarci con il Padre? Solo il Figlio, e in maniera definitiva. Gesù poteva morire in tanti altri modi ma il Padre aveva già scelto il suo patibolo: la Croce. Noi oggi di quella croce ne facciamo il simbolo ma anche il segno con cui ci segniamo ogni volta che iniziamo a pregare, e lo facciamo nel nome della Trinità, per mezzo della quale tutta l'umanità è salvata, ma Gesù, oltre ad aver celebrato una volta per sempre l'Eucarestia nell'ultima Cena, l'ha poi celebrata sulla Croce, come Pontefice, cioè come "ponte" tra noi, umanità peccatrice e il Padre misericordioso; in Lui, per mezzo della sua Croce gloriosa, è avvenuta la nostra redenzione.

L'augurio pasquale per questa giornata è che ognuno di noi possa essere ponte di pace nella famiglia, nella società, nel presbiterio! Siamo coscienti che se vogliamo essere ponte come Cristo, unire la nostra vita alla sua per poter poi risorgere con Lui, dobbiamo subire il calpestio di chi non accetta il nostro dono e i nostri sforzi di pacificatori, di chi non accetta di essere richiamato per ricongiungersi in pace con i suoi fratelli. Noi cristiani dovremmo essere sempre pacificatori, ponti che mettono insieme le diversità e le opposizioni, mai essere principio di divisione o di odio, mai distruggere, ma sempre costruire a costo della vita come ha fatto Cristo sulla Croce; Lui, per essere ponte tra noi e il Padre, ha subito il cammino sotto la croce fino al calvario, ha voluto aver bisogno dell'umanità del Cireneo che si trovava lì per caso. Gesù lo ha associato a sé in questo cammino verso la pacificazione come spesso capita anche noi, inconsapevolmente, quando siamo chiamati a mettere pace. Beati noi se siamo sempre costruttori di pace. Cristo sia per ciascuno di noi motivo di riconciliazione personale con Dio e con i fratelli! questo è l'augurio che diventa preghiera, perché ognuno di noi possa sentirsi, nel nome della Trinità, portatore della pace del Risorto. Amen.

